

1.1. Da Marciano a Giustino (450-518)

1.1.1. Marciano e la fine dei Teodosidi (450-457)

1.1.1.1. L'eredità di Teodosio

Teodosio II aveva sicuramente lasciato un'eredità notevole.

Durante il pluridecennale governo di questo imperatore, Costantinopoli aveva cambiato aspetto, culturalmente e urbanisticamente. La *renovatio* degli studi e la costruzione di numerose opere pubbliche e religiose avevano reso la città assolutamente più notevole di Roma e inimitabile in tutto il mondo.

Una poderosa doppia cinta muraria la faceva giudicare imprevedibile e, in effetti, quella cinta fu violata solo nel 1204 e cioè dopo otto secoli dalla sua costruzione.

Teodosio II, però, lascia anche un'eredità difficile: il codice teodosiano, infatti, pur essendo un'eccezionale opera di codificazione del diritto, rende il cristianesimo ortodosso, quello approvato ad Efeso nel 431, religione di stato.

In una situazione come quella dell'oriente dove, a fronte di una molteplicità linguistica notevole (latinizzati nella parte meridionale dei Balcani, greci europei, greci anatolici, aramaici, palestinesi, arabi e egiziaci), la religione e l'adesione alla religione cristiana era stata, da Costantino in poi, strumento di unificazione e coesione 'sovrannazionale', la definizione a livello di diritto pubblico e privato di una ortodossia era arma pericolosa.

Da un lato determinava sicuramente una chiarissima chiamata verso un'unica fonte dottrinale e un'unica fonte ideologica, dall'altra poteva generare tensioni e conflitti inimmaginabili prima.

Alla fine del suo regno, comunque, l'opposizione nestoriana fu ridotta al silenzio, attraverso tutta una serie di provvedimenti di polizia drastici (esili, spoliazione e confini) e operazioni ideologiche atte ad allontanare l'ortodossia il più possibile dall'eresia nestoriana. Teodosio II, però, si mosse in maniera troppo spregiudicata in tal senso, fino al punto di farsi sfuggire la situazione religiosa di mano e, alla fine del suo regno, si affermò l'eresia opposta: il monofisismo, soprattutto in Siria ed Egitto.

Anche sotto il profilo militare l'eredità di Teodosio II era problematica: soprattutto nei Balcani Unni e Goti rappresentano un problema decennale e decennalmente irrisolto.

Insomma, lo ripetiamo, un'eredità complessa, tanto complessa che sarebbe difficile scrivere una geografia dell'impero d'oriente per i Balcani dove gli Unni stazionano in Pannonia e i Goti in Mesia e cioè, più o meno nelle attuali Ungheria e Bulgaria settentrionale.

Al contrario per l'oriente le cose paiono un po' meglio definite: Anatolia, Siria, Palestina e Egitto sono saldamente in mano romana.

1.1.1.2. L'intronizzazione di Marciano: l'imperatrice

Nonostante tutte queste eredità, alla morte di Teodosio II, il 28 luglio 450, non ci sono successori designati. In effetti l'imperatore è venuto meno all'improvviso, per via di una caduta da cavallo, e non ha figli maschi ma solo tre bambine.

Pulcheria, sorella dell'imperatore e vero ministro plenipotenziario, non è solo sorella e ministro occulto, ma è qualcosa di completamente sconosciuto all'occidente romano: è l'imperatrice. Con Pulcheria si afferma quella figura fondamentale per l'epoca proto bizantina e, poi, a maggiore ragione e con più forza per quella pienamente bizantina, dell'imperatrice.

In verità fin dall'impero di Arcadio (395 / 408) il ruolo dell'imperatrice si era, per così dire, istituzionalizzato: la moglie dell'imperatore acquisì un preciso spazio nel cerimoniale di corte e nella ufficialità dell'impero.

Ora, nel 450, ci troviamo di fronte ad un rafforzamento di natura contingente per questo ruolo, Pulcheria era una teodoside, imparentata con Valentiniano III, imperatore d'occidente, e con sua madre Galla Placidia, che era la vera ispiratrice della politica di quello.

Pulcheria sposò Marciano, un senatore di ultima nobiltà della Tracia, che fu proclamato imperatore: una continuità dinastica al 'femminile' si stabiliva a Bisanzio.

1.1.1.3. L'intronizzazione di Marciano: il partito germanico e ariano

Marciano era nato nel 396, cioè sotto l'impero di Arcadio. Proveniva da una famiglia contadina e aveva, dunque, umili origini.

La sua ascesa sociale avviene secondo le forme della civiltà tardo antica: è un'ascesa che ha natura militare, un *cursus*, stabilito fin dal III secolo, ma con qualche particolarità.

Se da una parte la carriera del contadino della Tracia appartiene alla storia del tardo impero romano, il fatto che, per anni, egli fosse stato aiutante di campo, *domesticus*, di Aspar, un generale alano cooptato nelle legioni, induce ad aprire un inciso, seppur breve.

Nel IV secolo, soprattutto dopo il 378, dopo il disastro di Adrianopoli, il reclutamento all'interno dell'esercito di interi gruppi, quando non nazioni, di barbari (Goti, Alani, Unni e via discorrendo) era divenuta pratica corrente, tanto in oriente quanto in occidente. Questo reclutamento assunse l'aspetto di un autentico insediamento, dentro i territori dell'impero, di quei gruppi, con relative concessioni di terre agricole e bestiame.

I Goti, per l'oriente, si insediarono nell'illirico ai tempi di Teodosio I (imperatore dal 378 al 394). Questo provocò malumore, sia nell'occidente che nell'oriente, tanto negli ambienti militari quanto in quelli civili; anche perché la politica fiscale di Teodosio I si dimostrò sperequante a favore di questi nuovi coloni – soldati germani e di religione cristiana secondo la variante ariana. Si delineava, quindi, un conflitto etnico, religioso e fiscale.

La quadratura del cerchio per questo conflitto si chiuse solo in oriente, però, dove la stragrande maggioranza della popolazione era cristiana e cristiana in versione anti – ariana.

Il cerchio si chiuse a Costantinopoli, esattamente nel 400, quando, a partire dalle invettive di Giovanni Crisostomo, patriarca della città, si ebbero tumulti, pogrom anti germanici, che sfociarono in rivoluzione e si tradussero, anche, in rivoluzione a Palazzo: l'imperatore Arcadio, infatti, licenziò i Germani e denunciò ogni precedente trattato verso di loro.

La rivoluzione costantinopolitana del 400 è di importanza fondamentale per capire la nuova coesione sociale che la parte orientale dell'impero introduceva e suscitava.

Nel codice del 428, emanato sotto Teodosio II, venivano, addirittura, banditi i matrimoni misti tra Greci e Germani e inibita qualsiasi attività pubblica e politica ai barbari; quell'articolo di legge faceva il paio con i provvedimenti di legge, stabiliti dallo stesso codice, contro gli ariani: insomma un barbaro, per di più impropriamente evangelizzato, non godeva di diritti civili e politici.

I fatti, però, hanno la testa più dura delle idee e i fatti erano la crisi demografica e la relativa difficoltà di trovare reclute per l'esercito di Costantinopoli.

Nella realtà si tornerà indietro, ma si tornerà indietro rispetto al 400 in forme nuove. Innanzitutto mantenendo la criminalizzazione dell'elemento germanico e in genere barbaro che la legge imponeva; in secondo luogo, se si riaprono i ranghi dell'esercito ai barbari, il loro reclutamento non sarà più un evento collettivo, ma individuale, personalizzato, e controllato da ufficiali greci o ellenizzati: i barbari dovranno perdere la loro identità nazionale e orgoglio e coscienza di sé medesimi.

In terzo luogo i barbari non potranno assumere cariche politiche e comandi supremi, non potranno accedere al senato e rivestire ministeri a corte. A queste condizioni e solo a queste condizioni, l'esercito proto bizantino torna ad essere un esercito tardo romano e cioè semi barbarico e lo rimarrà fino alla fine del VI secolo.

Per concludere questo inciso, possiamo dire che solo nel VII secolo, in forza della riforma tematica, l'elemento barbarico scomparirà del tutto dagli eserciti ormai pienamente 'bizantini'.

Torniamo, dunque, ad Aspar che aveva servito in Italia e nei Balcani, combattendo con successo, sotto Teodosio II, gli sconfinamenti di Unni e Goti. Era stato un ufficiale superiore, con accessi a corte, accessi sotterranei e inconfessabili ma reali, attraverso prestanome greci e ortodossi e probabilmente quell'alano controllava e aveva amicizie persino nel senato di Costantinopoli.

Insomma una situazione tardo romana clandestinizzata, una situazione, appunto, già proto bizantina.

In conseguenza di questo a corte si stabilì una sorta di triumvirato formato da Marciano, la moglie Pulcheria e il generale alano Aspar, attraverso i suoi emissari.

Quindi nel *sacrum palatium* trovavano rappresentanza la componente ellenizzata dell'esercito e per certi versi la vecchia tradizione romana, in Marciano, la più recente tradizione dinastica teodoside in Pulcheria e, infine, il partito dei barbari e degli ariani di Aspar.

1.1.1.4. Marciano e i Balcani

Nel 451 Marciano rifiutava di pagare il tributo agli Unni, che era stato istituito da Teodosio II allo scopo di tenerli lontani dai territori dell'impero.

Possono essere molteplici le valutazioni intorno a questa intrapresa. Sappiamo che il partito barbarico – ariano che, in vesti occulte, continuava a influenzare la politica estera di Costantinopoli non aveva mai avuto estreme simpatie per campagne occidentali e volte alla difesa della porzione occidentale dell'impero.

In questa prospettiva, i Balcani, da secoli, almeno due, terra di lancio delle intromissioni germaniche nell'occidente, potevano essere lasciati a loro stessi; per di più, la parte settentrionale di quelli (la Pannonia e la *Dalmatia*), sarebbero dovute essere di competenza della parte occidentale.

Contemporaneamente, un secondo partito, probabilmente il medesimo partito dell'imperatore, riteneva che i Balcani, nella loro interezza, fossero di competenza della parte orientale dell'impero. I riferimenti giuridici per questa concezione potevano, addirittura, essere proto costantiniani, e risalire all'epoca in cui Costantino e Licinio (313) si divisero l'impero.

Gli Unni, comunque, da mezzo secolo stazionanti in Pannonia e patrocinatori di una notevole alleanza inter tribale, erano un problema politico internazionale: chiedevano un tributo all'oriente, occupando terre che, per solidarietà dinastica, sarebbero dell'occidente.

Contemporaneamente l'occidente, attraverso il *magister militum* Ezio si adoperava in tutti i modi perché quella incredibile confederazione tribale guidata da Attila si disinteressasse di Gallia, *Retia*, Norico e Italia e pensasse a saccheggiare la parte meridionale dei Balcani di pertinenza bizantina.

Marciano, rifiutando il tributo, chiudeva con questa politica e si dimostrava disposto al conflitto armato con gli Unni; lo fece con estrema intelligenza politica, attuando questa sua azione nel momento in cui Attila era deciso a sferrare un attacco decisivo contro la parte occidentale dell'impero.

Facendo ciò diminuiva il partito barbaro – ariano alla sua corte e, contemporaneamente, rivendicava una autorità bizantina sulla parte settentrionale dei Balcani, contro gli Unni ma anche contro il residuo impero romano di Occidente. Su questo punto il partito germanico e il partito imperiale e greco trovarono sicuramente un notevole punto di contatto.

In ogni caso, giusto nel 451, ci furono degli affrontamenti tra Unni e truppe bizantine, scaramucce e brevi battaglie. Gli Unni decisero per l'occidente, non tanto in conseguenza di questi approcci, ma in base a una loro valutazione di opportunità politica.

Questo fu un segno epocale non da poco: per la prima volta, almeno palesemente, l'oriente, militarmente e diplomaticamente, pensava in primo luogo a sé medesimo.

Notevole evento, anche perché la diplomazia bizantina si adoperò affinché nell'area Danubiana occupata dagli Unni si insediassero gli Ostrogoti, popolazione sicuramente più familiare alla politica estera costantinopolitana.

Nei Balcani, insomma. la politica di Marciano e gli interessi di Valentiniano III, il giovane imperatore occidentale, non erano coincidenti in maniera perfetta.

Anche se dopo qualche anno, un esercito bizantino (452 / 453) risalirà l' Illirico allo scopo di tagliare la strada e prendere alle spalle le truppe unne che stazionavano in Italia che fu un fatto determinante sulla loro improvvisa e repentina ritirata al quale seguirà la loro uscita di scena dalla storia narrata e scritta.

1.1.1.5. Calcedonia e la guerra di religione

1.1.1.5.1. L'estremismo antiefesino

Nello stesso anno (451), esattamente tra l'8 e il 31 di ottobre, a Calcedonia, Marciano aveva convocato il quarto concilio ecumenico, quarto dopo quello di Nicea del 325, quello di Costantinopoli del 380 e quello di Efeso del 431.

Della gravissima situazione religiosa abbiamo già accennato a proposito dell'eredità lasciata all'impero da Teodosio II. Dopo la condanna dell'eresia nestoriana, eresia che rifiutava di considerare unite le due nature (divina e umana) del Cristo, le due *fuseis*, giungendo a ritenere la vergine 'madre di Cristo' (*Christotokos*) e non 'madre di Dio' (*Theotokos*), avvenuta nel concilio di Efeso del 431, i nestoriani, radicati in Siria e in parte del mondo ellenico si erano gradatamente riavvicinati all'ortodossia, stemperando le loro teorizzazioni. D'altro canto, però, una parte più radicale del pensiero nestoriano si era di fatto costituita in chiesa autonoma

e come tale viene bandito dall'impero.

La genesi della chiesa di credo nestoriano nelle aree più interne della Siria è un evento importantissimo e una gravissima anticipazione di ciò che accadrà nel secolo successivo in campo avverso.

Quindi esisteva una versione del nestorianesimo che, per forza di cose, mettendo in discussione l'unità della chiesa, entrava in contraddizione con l'ideologia imperiale e i dettami del codice del 428.

1.1.1.5.2. L'estremismo efesino

Il sospetto verso questo riavvicinamento post efesino aveva determinato, nelle grandi sedi metropolitane dell'oriente, l'affermarsi di una corrente anti nestoriana radicale.

Dal 448, grazie alle teorizzazioni di Eutiche, quello che più tardi sarebbe stato detto monofisismo si era dato un impianto e una teologia precisi. Eutiche, monaco in Costantinopoli, era stato deposto immediatamente, ma la reazione generale alla sua deposizione spaventò Teodosio II.

La chiesa Alessandrina prese le difese del monaco archimandrita e forzò la mano all'imperatore per la convocazione di un concilio riparatore: in un concilio di fatto illegale, tenuto a Efeso nel 449, si era, così, stabilito un credo che poneva al centro della natura di Cristo quella divina.

Il *latrocinium efesinum*, in tal maniera fu chiamato in occidente, si era svolto in un clima di intemperanze e chiare falsificazioni: i vescovi anti eutichiani erano stati invitati con grave ritardo, trattenuti spesso fuori dall'aula conciliare e sottoposti a pressioni notevoli.

Facendo il verso di umiliare l'eresia nestoriana, l'eresia duofisita cioè, si era, di fatto, abbracciata l'eresia opposta. Il pensiero di Eutiche fu sostenuto con forza e adottato da Dioscoro patriarca di Alessandria, in Egitto e la provincia divenne sfegatatamente 'efesina'.

1.1.1.5.3. Il *tomus* di papa Leone Magno

Marciano era consapevole di queste cose, ovviamente.

Era consapevole del fatto che il patrocinio del suo predecessore al secondo e illegale concilio di Efeso stava creando gravissimi problemi di relazione con la sede episcopale di Roma e in generale con il mondo occidentale ancora romano e soprattutto era conscio della pericolosità politica di una proclamazione di fede che poneva Alessandria e la sua ideologia al centro di una nuova ortodossia e che diminuiva Costantinopoli nell'immediatezza politica. Marciano, non a caso, seguirà di persona i lavori conciliari.

Al Papa non piacquero le forme di convocazione del concilio ecumenico, e cioè la convocazione diretta da parte dell'imperatore senza che tutte le sedi interessate l'avessero richiesta.

Alla fine Leone rifiutò di partecipare in prima persona e inviò un delegato; in ogni caso i lavori si aprirono con la presentazione di un *tomus*, un indirizzo di papa Leone Magno, all'assemblea.

Marciano, quindi, aveva organizzato la finzione dell'unità di intenti con il Papa.

Scritto in un latino elementare, quell'indirizzo funzionò solo in metafora come base della discussione, giacché non toccava i delicati nodi teologici e filosofici in questione. Insomma ci si affrontò sul *tomus*, nonostante il *tomus*, e il livello speculativo del dibattito divenne immediatamente più alto e tipicamente ellenico.

1.1.1.5.4. Gli esiti del concilio

Nel suo indirizzo il papa descriveva in maniera succinta i rapporti corretti tra le due nature del Cristo. Il concilio rispettò quell'assunto, emendandolo con precisazioni dottrinali notevoli. Il dispetto di Roma, in nome della priorità di quella sede apostolica, fu grande.

Marciano, però, riuscì a fare affermare a Calcedonia una inequivocabile ortodossia, un credo, al quale anche Roma doveva adeguarsi; per ottenere questo risultato si adoperò per ogni mediazione teologica e dottrinale.

Addirittura Nestorio in persona accettò gli esiti del Concilio e dunque i nestoriani a lui legati rientrarono nei ranghi della Chiesa, non così i monofisiti.

Il concilio stabilì che Cristo possedeva due nature (*fuseis*), una umana e una divina; queste due nature erano sì distinte ma non erano separate giacché partecipavano della stessa persona (*Ipostasi - Ipostasis*).

In verità, anche i monofisiti, anche Dioscoro di Alessandria avrebbe potuto sottoscrivere questo canone, il problema fu che, durante il concilio, furono messe loro in bocca affermazioni ben più radicali. Calcedonia pretese i suoi falsi.

Di conseguenza altri canoni stabilirono la deposizione di Dioscoro e di tutti i suoi seguaci in Egitto. Il concilio, poi, allo scopo di rafforzare la posizione ortodossa e filo nestoriana concesse il titolo di patriarca al vescovo metropolitano di Costantinopoli, inserendo, così, la città nella più alta gerarchia religiosa del mondo cristiano, insieme con Roma, Alessandria e Gerusalemme e diminuendo Antiochia. Tutto ciò produrrà problemi con l'oriente, ma anche ulteriori querelle con la chiesa di Roma che mal sopportò questo nuovo inserimento dettato dall'imperatore Marciano in persona. La sede episcopale di Costantinopoli, infatti, in forza di questo ventottesimo canone conciliare, in quanto *Nea Rome*, veniva equiparata a quella di Roma. Roma rimaneva *principalis potestas* e dunque formalmente superiore a Bisanzio, ma l'imperatore si premuniva di ricordare che all'ordinamento gerarchico pubblico, fin dai tempi di Costantino, doveva corrispondere analoga gerarchia ecclesiastica. I delegati del Papa si rifiutarono di controfirmare il ventottesimo canone, ma solo quello.

1.1.1.5.5. I cataclismi di Calcedonia

Con il codice teodosiano alla mano, le conseguenze del concilio furono gravissime: epurazione dalle cariche pubbliche di tutti i monofisiti e loro equiparazione agli eretici e a livello di diritto di famiglia la perdita della possibilità di ereditare o lasciare in eredità. Soprattutto il concilio stabiliva direttamente la deposizione delle gerarchie ecclesiastiche siriane, palestinesi ed egiziane. Ad Alessandria l'insediamento del nuovo patriarca e papa della città fu un insediamento armato: Proterio giunse in città scortato dall'esercito e si verificarono gravissimi tumulti e torbidi repressi *manu militari*. Ancora più gravi i fatti di Gerusalemme, dove il patriarca della città, Giovenale, un monofisita che aveva abiurato durante il concilio, all'atto di rientrare nella sua sede, rischiò il linciaggio; la città insorse e si scelse un patriarca monofisita che rimarrà per tre o quattro anni sulla cattedra episcopale. Situazione analoga in Siria, dove si scatenarono pogrom contro i nestoriani e gli ortodossi calcedonicesi e dove in numerose sedi episcopali i vescovi deposti rimasero ben saldi sulla loro cattedra. Insomma Siria, Palestina ed Egitto risultavano terre dove era difficile applicare i termini del concilio. Anzi, nel 457, alla notizia della morte dell'imperatore, la plebe monofisita di Alessandria insorse, uccise Proterio e sul trono patriarcale finì un monofisita, un certo Timoteo Eluro. Si badi bene non si tratta di eventi scismatici come per il caso dei nestoriani di due decenni prima; i monofisiti non pretendono di costituirsi in chiesa autonoma e di adottare un nuovo rito. Il rito monofisita rimane, per il momento, un rito greco, ma che pretende di essere annoverato nell'ortodossia e anzi di essere ortodosso. In questo secolo, insomma, l'eresia monofisita non vuole distruggere e negare l'impero a partire da un nazionalismo separatista, vuole, al contrario, immaginare un nuovo governo per l'impero più attento alle esigenze di coopti, aramaici e palestinesi. In soldoni il monofisismo è la lingua politica, lingua orientale, di una profonda *renovatio* dell'impero romano – cristiano d'oriente e non è ancora strumento di un'ideologia rivoluzionaria.

1.1.1.6. La morte di Valentiniano III

Nel 455 morì Valentiniano III, ultimo teodoside in occidente, due anni prima era morta Galla Placidia e si chiuse qualsiasi disegno di solidarietà dinastica che da Teodosio I in poi aveva rappresentato la residua unità delle due parti dell'impero. Sempre nel 453 era deceduta anche Pulcheria, ultimo legame dinastico sul versante orientale dei teodosidi e prima autentica imperatrice. Marciano rimase, quindi, un imperatore senza parenti in occidente, ma con un notevole ricordo delle sue parentele acquisite. Di sicuro, dal 453 in poi, il partito germano – ariano rappresentato da Aspar assunse un peso più grande dentro la bilancia a tre pesi che avevamo descritto. Su questo polo dell'alleanza, però, riposava non solo l'anatema rappresentato dal codice del 428, ma la proclamazione di inferiorità intellettuale e filosofica che sul mondo ariano e germanico avevano gettato le raffinate dispute cristologiche. Aspar poteva essere considerato davvero un barbaro, un 'balbuziente', secondo l'etimo del vocabolo. I barbari (nel nostro caso Goti, Vandali e Alani) proprio perché rimasti attaccati a quella prima alfabetizzazione cristiana, cioè il lessico ariano, dimostravano la loro inadeguatezza culturale a reggere le sorti dell'impero e a parteciparne.

Dunque Aspar rimase un 'muto' ma estremamente influente nel paese dei 'facondi'.

Inoltre Valentiniano III non morì di morte naturale ma fu ucciso; mentre si esercitava al tiro dell'arco in Campo Marzio, cioè nel cuore di Roma, saltarono fuori da un cespuglio due soldati germanici che lo uccisero.

La morte dell'imperatore fu immediatamente accompagnata dalla acclamazione del Senato romano di Petronio Massimo quale nuovo principe.

Il senato acclamante avrebbe voluto un matrimonio tra il suo nuovo campione e la giovane moglie di Valentiniano, Eudossia, che si rifiutò.

Marciano, nonostante ci siano buoni indizi per ritenere che avesse appoggiato il complotto contro Valentiniano, non controfirmò la candidatura del Senato di Roma e dunque diede ragione a Eudossia e al suo rifiuto e quando la giovane imperatrice chiese aiuto ai Vandali d'Africa contro Petronio, Marciano non si scompose più di tanto.

Insomma, Roma e l'Italia rimanevano una provincia, riottosa e di difficile amministrazione dell'impero dell'oriente.

Marciano non mosse un dito quando i Vandali, sempre in quest'anno, il 455, e su invito di Eudossia, si presentarono alle porte di Roma. Quindi il matrimonio coatto della vedova Eudossia con Petronio Massimo non piacque affatto a Marciano e, in genere, a Costantinopoli: improvvisamente un istituto desueto e dimenticato dalla storia si metteva a decidere dell'impero e in nome e ragione di prospettive che a malapena riguardavano l'Italia.

I Vandali presero il mare, sbarcarono ad Ostia, risalirono il Tevere ed espugnarono Roma.

Era il 2 giugno 455 e per quindici giorni la città rimase in loro potere. Pare che l'azione diplomatica di Leone I, il papa di Attila, abbia evitato il peggio alla città e che, dunque, i Vandali si siano accontentati di depredare ed espropriare, ma non abbiano compiuto massacri di sorta.

Durante il saccheggio e l'occupazione, Petronio Massimo, l'imperatore del Senato, fu ucciso durante torbidi militari.

Compiuto questo i Vandali se ne andarono, portandosi dietro Licinia Eudossia e le sue due figlie e avendo costretto l'impero a rinnegare l'imperatore Petronio. Eudossia, per parte sua, sposerà Unnerico, figlio di Genserico, ed erede al trono vandalo.

A Cartagine, dunque, i superstiti dei Teodosidi trovavano, o cercavano di trovare, un'altra linea dinastica e una nuova base energetica per l'impero d'occidente che non fosse senatoriale e limitato all'Italia.

1.1.1.7. Morte di Marciano

Il 27 gennaio del 457 moriva Marciano e non di morte naturale; si trattò, infatti, di un omicidio. All'origine della sua scomparsa una potente combinazione di fattori politici innescata dalla definitiva scomparsa della dinastia teodoside due anni prima, e cioè dalla morte di Valentiniano III.

In primo luogo lo sbilanciamento dell'asse tripartito che avevamo veduto definire l'inizio del suo principato (partito germanico e ariano – partito tradizionalista e romano – partito teodoside) a favore del polo di Aspar, dei suoi Alani e, soprattutto, degli alleati Ostrogoti, stabilitisi in Pannonia e Mesia proprio sotto il governo di questo principe.

Sappiamo per certo che Aspar, insignito del titolo e del ruolo di *magister militum per orientem*, e il patriarca di Costantinopoli Anatolio non furono del tutto estranei alla scomparsa dell'ultimo imperatore teodosiano della storia romana. Si aprì una *vacatio imperii* molto breve e parimenti interessante.